

Roberta Ferro

Carteggi del tardo Rinascimento

Lettere di Giovan Battista Strozzi il Giovane
e Girolamo Preti

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate integralmente
dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.
I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di peer-review.*

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675203-1
ISSN 2039-6562

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	9
I. ROMA-MILANO-FIRENZE: IL SODALIZIO CULTURALE FRA GIOVAN BATTISTA STROZZI IL GIOVANE E FEDERICO BORROMEO	11
1. Una lunga corrispondenza	11
2. Tra promesse mancate e scambio di letture: le questioni poetiche	14
3. Il «padre della lingua toscana»	35
II. IL CARTEGGIO FRA STROZZI E BORROMEO	41
1. Nota ai testi	41
2. Le cento lettere	43
III. PER LA BIOGRAFIA E L'OPERA DI GIROLAMO PRETI	159
1. Apprendistato di un poeta: l'esordio pavese di Girolamo Preti	159
2. Tra Ambrosiani, Gelati e Umoristi	181
3. Le lettere romane del poeta bolognese	193
<i>Indice dei manoscritti</i>	241
<i>Indice dei nomi</i>	243

PREMESSA

Un rinnovato interesse nei confronti del genere epistolare ha riproposto l'opportunità di sondare i carteggi ancora custoditi negli archivi e nelle biblioteche per cercare fonti utili ad una migliore storia della letteratura e quindi ad una considerazione dei testi meno esposta alle derive interpretative, di ogni ordine e grado. Il discreto intento del libro va in questa semplice direzione, offrendo agli studi le epistole di due autori di rilievo sulla scena letteraria italiana tra Cinque e Seicento.

Il carteggio di Giovan Battista Strozzi il Giovane si distende lungo un arco cronologico che copre gli anni della sua piena attività artistica, dal 1593 al 1625, dalla prima residenza romana, quando il fiorentino si mette in mostra nelle principali realtà accademiche capitoline, fino all'epoca del suo incontestato riconoscimento nel pontificato barberiniano. Le lettere a Federico Borromeo confermano il suo profilo di intellettuale 'moderato', difensore di quella poetica che, prudentemente, attingeva gli snodi critici della tarda età tassiana e li rilanciava in avanti, verso la prima generazione barocca. Il suo classicismo è qui accompagnato da una spiccata vena moralistica, ma occorrerà rimisurarlo al netto dell'impronta borromaica del suo interlocutore. In questo modo trovano giusta collocazione le relazioni di Strozzi con diverse figure contemporanee, da Angelo Grillo a Giovan Battista Marino, fino all'allievo Giovanni Ciampoli. Da un carteggio così esteso, documento di un'amicizia cordiale, si raccolgono poi una miriade di informazioni puntuali, a volte banali a volte preziose, in ogni caso valide a ricostruire il fitto tessuto delle relazioni di due intellettuali impegnati, seppur a diverso titolo, nel relativo contesto sociale.

Tanto largo il campo delle lettere strozziane, tanto circoscritto quello delle trenta lettere che Girolamo Preti spedisce a Milano, sostanzialmente racchiuse negli anni 1611-1613 e fisse sul lavoro che il bolognese stava svolgendo per l'Ambrosiana, procurando libri per la nuova grande biblioteca. Eppure, al di là delle notizie utili alla storia di quella istituzione, ben altro fornisce il carteggio del bolognese con Borromeo e i suoi collaboratori. Rafforza infatti il suo profilo di accademico Umorista, che si valorizza in un momento cruciale per la crescita di questo importante luogo di elaborazione culturale, quando Preti, segretario dell'accademia, fu di riferimento per il partito dei

letterati emiliani a Roma. Oltre a ciò, le missive aiutano a far chiarezza sulla formazione del poeta, che si scopre essere stato ospite del Collegio Borromeo di Pavia e aver così frequentato, insieme a quella paleottiana, la cultura borromaica. È un elemento che andrà ricordato per dare coerenza al profilo poetico di Preti che, pur mantenendosi vicino fino all'ultimo a Marino, condivide con quelle scuole l'istanza moralizzatrice dell'arte. La contestualizzazione di quel dato ha poi permesso di ricostruire gli esordi pavesi del giovane lirico e anche un primo circuito di conoscenze, adatti anche per comprendere la vivacità dei contatti fra i centri dell'Italia padana, dove, fra idillio e lirica, si andavano elaborando le nuove proposte della poesia.

A unire le due voci che formano il volume si pone il loro comune interlocutore. Quella di Federico Borromeo apparentemente è una voce in sordina, tanto esiguo è il numero delle lettere federiciane. Per i meriti borromaici tuttavia, i carteggi senz'altro dimostrano il valore dei fondi epistolari milanesi, che costituiscono un grande giacimento da studiare. Inoltre, ed è questione di maggiore rilievo, visto il comune indirizzo 'moderato' dei due poeti e per la triangolazione offerta, i carteggi propongono il secondo Borromeo come figura da considerare nella geografia della cultura poetica primosecenesca.

Una versione più succinta del primo capitolo era stata pubblicata, con il titolo *«Se le lettere fussero alate come son le parole a detta di Omero»*. Giovan Battista Strozzi *il Giovane e la cultura letteraria di Federico Borromeo*, nel volume *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014*, a cura di C. Carminati-P. Procaccioli-E. Russo-C. Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016. È sembrato necessario riproporlo qui, aggiornato e ampliato, come introduzione al carteggio, sinora inedito. Le ricerche su Girolamo Preti invece avevano preso avvio per gli *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di E. Bellini-M.T. Girardi-U. Motta, Milano, Vita e Pensiero, 2010, dove era uscito il saggio ora paragrafo III.1. Le lettere del bolognese a Borromeo erano state ospitate nella rivista *«Aevum»*, 86 (2012); la scoperta in Ambrosiana delle ulteriori missive ad Olgiati, strettamente intrecciate con le prime, ha suggerito l'opportunità di una edizione complessiva, che qui si offre in III.3.

Nel congedare il volume desidero esprimere la mia riconoscenza a quanti, a vario titolo, mi hanno offerto il loro prezioso aiuto, agli amici della Biblioteca Ambrosiana, a Marco Corradini, Maria Teresa Girardi, Silvia Apollonio e Francesco Rossini. A Eraldo Bellini, che ha potuto leggere anche queste pagine, va la mia gratitudine particolare.

I.
ROMA-MILANO-FIRENZE:
IL SODALIZIO CULTURALE FRA GIOVAN BATTISTA
STROZZI IL GIOVANE E FEDERICO BORROMEO

1. UNA LUNGA CORRISPONDENZA

Risale al 16 febbraio 1593 la prima lettera del carteggio tra Federico Borromeo e Giovan Battista Strozzi il Giovane; tra questa e l'ultima, dell'11 luglio 1625, corrono oltre tre decenni, lungo i quali furono scambiate di certo più delle 100 lettere attualmente disponibili. Tale quantità in ogni caso rende il *corpus* senza dubbio il principale nel sistema delle relazioni epistolari intesute dal dotto cardinale con scrittori e uomini di scienza e autorizza a vedere nello Strozzi una delle persone più care nella biografia del prelato milanese.

Il carteggio è stato cospicuamente adoperato dagli studiosi di Federico Borromeo, sul quale la bibliografia è ormai ricca e aggiornata; diverso il caso degli studi su Strozzi, il cui ruolo centrale nel panorama della cultura fiorentina dei decenni tra Cinque e Seicento è stato riconosciuto da molto tempo e, tuttavia, ancora aspetta un approfondimento monografico¹. Due sono i temi notevoli estratti tradizionalmente dallo scambio epistolare: il ruolo di con-

¹ La fonte principale per la biografia di Federico Borromeo resta F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, Milano, Dionisio Gariboldi, 1656; autorevole il profilo stilato da P. PRODI, *Borromeo, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, [d'ora innanzi DBI] 13 (1971), pp. 33-42. Alla figura del dotto cardinale sono stati dedicati alcuni convegni: *Federico Borromeo. Fonti e storiografia*, a cura di M. MARCOCCHI-C. PASINI, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2001 («Studia Borromaica», 15); *Federico Borromeo uomo di cultura e di spiritualità*, a cura di S. BURGIO-L. CERIOTTI, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2002 («Studia Borromaica», 16); *Federico Borromeo vescovo*, a cura di D. ZARDIN, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2003 («Studia Borromaica», 17); *Federico Borromeo principe e mecenate*, a cura di C. MOZZARELLI, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2004 («Studia Borromaica», 18); *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di F. BUZZI-R. FERRO, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2005 («Studia Borromaica», 19). Sullo Strozzi rimane necessario lo studio di S. A. BARBI, *Un accademico mecenate e poeta: Giovan Battista Strozzi il Giovane*, Firenze, Sansoni, 1900; in seguito, L. BOLZONI, *Ercole e i Pigmei, ovvero Controriforma e intellettuali neoplatonici*, «Rinascimento», 21 (1981), n. s., pp. 285-296; M. ROSSI, *Per l'unità delle arti visive. La poetica 'figurativa' di Giovambattista Strozzi il Giovane*, «I Tatti Studies», 6 (1995), pp. 169-213; M. CAMEROTA, *Giovan Battista Strozzi e Galileo: dall'accademia degli Alterati a quella degli Ordinati*, in *Tintenfass und Teleskop. Galileo Galilei im Schnittpunkt wissenschaftlicher, literarischer und visueller Kulturen im 17. Jahrhundert*, edited by A. ALBRECHT-G. CORDIBELLA-V. R. REMMERT, Berlin-Boston, Mouton de Gruyter, 2014, pp. 167-184.

sigliere in materia linguistica ricoperto dal fiorentino e la sintonia fra i due interlocutori su principi artistici: entrambi si schierarono con i difensori della tradizione e solo timidamente guardarono ai nuovi generi e ai nuovi modi dell'arte poetica². Tramite Strozzi, «tromba spirituale del cardinale», Borromeo conobbe Giovanni Ciampoli, allievo devotissimo del fiorentino, che si dichiarò debitore degli ammaestramenti devoti ricevuti nella villa borromea di Arona nel 1612, indicazioni che non si sbaglia vedere confluire nella sua *Poetica sacra*, lo scritto che costituisce la punta estrema del classicismo barocco barberiniano³. Si tratta nondimeno di categorie tanto comode quanto generiche, soprattutto pensando a Strozzi, che ad esempio era richiesto di consulenze poetiche da Giovan Battista Marino: più sicuro invece il profilo da 'conservatore' di Borromeo⁴. Questi due aspetti dunque furono ritrovati

² Per le questioni linguistiche soccorrono i lavori di S. MORGANA, *Gli studi di lingua di Federico Borromeo*, «Studi linguistici italiani», 14 (1988), pp. 191-216; F. BORROMEO, *Osservazioni sopra le Novelle. Avvertimenti per la lingua toscana*, a cura di S. MORGANA, Milano, Edizioni Paoline-Biblioteca Ambrosiana, 1991; S. MORGANA, *Federico Borromeo e la lingua italiana attraverso le stampe e manoscritti ambrosiani*, in *Federico Borromeo uomo di cultura e di spiritualità*, pp. 245-262.

³ Sul rapporto tra Borromeo e Ciampoli, con riferimenti allo Strozzi, informano le lettere edite in M. GUGLIELMINETTI-M. R. MASOERO, *Lettere e prose inedite (o parzialmente edite) di Giovanni Ciampoli*, «Studi secenteschi», 19 (1978), pp. 131-237 e, con ampia bibliografia su Ciampoli, lo studio di E. BELLINI, *Federico Borromeo, Giovanni Ciampoli e l'Accademia dei Lincei* [1999], nel suo volume *Stili di pensiero nel Seicento italiano: Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 67-107. Sul fiorentino inoltre, dopo la voce di A. DE FERRARI, *Ciampoli, Giovan Battista*, DBI, 25 (1981), pp. 147-152, si segnalano alcuni recenti studi: F. FAVINO, *La filosofia naturale di Giovanni Ciampoli*, Firenze, Olschki, 2015; E. RUSSO, *Per alcune lettere inedite di Ciampoli*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Albaique Pettinelli*, a cura di S. BENEDETTI-F. LUCIOLI-P. PETTERUTI PELLEGRINO, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 491-505; S. APOLLONIO, *Intorno ad un codice inedito di lettere di Giovanni Ciampoli*, «Studi Secenteschi», 57 (2016), pp. 269-289; EAD., «L'arte d'Apelle, e Fidia, / e le Dedalee destre / ponno a i Cigni d'Italia esser maestre». L'esempio delle arti figurative nella 'Poetica sacra' di Giovanni Ciampoli, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016), i.c.s. (la studiosa annuncia anche la prossima edizione della *Poetica sacra*). Sulla cultura romana di primo e medio Seicento si è raccolta ormai una ricca bibliografia, per ciò che qui immediatamente importa basti il rinvio a: E. RAIMONDI, *Alla ricerca del classicismo e Paesaggi e rovine nella poesia d'un «virtuosos»*, nel suo *Anatomie secentesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 27-72; *Dopo Sisto V. La transizione al Barocco (1590-1630)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1997; E. BELLINI, *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1999; ID., *Agostino Mascardi tra 'ars poetica' e 'ars historica'*, Milano, Vita e Pensiero, 2002; G. BAFFETTI, *Poesia e poetica sacra nel circolo barberiniano*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di M. L. DOGLIO-C. DELCORNO, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 187-204.

⁴ Le poesie scambiate, due di Marino e una di Strozzi, comparse già nelle *Rime* del napoletano del 1602, ora si leggono in G. B. MARINO, *La lira*, a cura di M. SLAWINSKI, Torino, Res, 2007, I, pp. 239 e 268; una missiva in G. B. MARINO, *Lettere*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Torino, Einaudi, 1966, p. 29, n° 17.

nelle lettere fin dai primi secenteschi biografi di Borromeo e progressivamente approfonditi, precisati e ulteriormente documentati. Il carteggio nel complesso è rimasto tuttavia inedito e la sua intera disponibilità può giovare per vari aspetti. Circa due terzi delle lettere sin qui recuperate sono di Strozzi a Borromeo e la disparità si spiega con le vicende della conservazione: tutte le missive strozziane sono presso la Biblioteca Ambrosiana e quasi tutte quelle borromaiche provengono, come minute, dai fondi milanesi; sono solo 4 le lettere di Federico all'amico fiorentino che si custodiscono in originale alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, entro un solo manoscritto, quel Magliabechiano VIII 1399 che è una raccolta di epistole di uomini dotti a Giovan Battista ordinata nel 1677 dall'abate Luigi di Carlo Strozzi⁵.

Tale disparità consente il restauro solo parziale della conversazione, ricostruibile in alcuni tratti del carteggio. Nessuno dei due scrive di proprio pugno, solo le firme sono autografe: Borromeo si avvaleva di segretari e scrivani, anche Strozzi aveva sempre avuto intorno a sé giovani e brillanti studenti, ma ad ostacolare il fiorentino era principalmente la annosa malattia agli occhi, per la quale fu detto anche 'il Cieco'. In una lettera del 25 settembre 1599 Strozzi fece leva su Borromeo, allora nella Commissione romana dell'Indice, per essere autorizzato a far leggere ai suoi aiutanti i libri proibiti, per i quali evidentemente già possedeva un permesso⁶. Le lettere si distribuiscono con relativa uniformità lungo i decenni, lo stile non è sempre uguale, molto deferente e generoso Strozzi, che impegna in più occasioni le risorse della retorica per abbellire le missive. Si possono tuttavia riconoscere in entrambi i toni dell'amicizia e della stima, appena sostenuti dalle cerimonie dell'elogio nelle

⁵ F. BORROMEO, *Indice delle lettere a lui dirette conservate all'Ambrosiana*, a cura di C. CASTIGLIONI, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1960, p. 335 e ID., *Indice delle lettere da lui scritte conservate in Ambrosiana*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1966, bozze di stampa consultabili in Ambrosiana. Si avvisa qui che, salvo dove diversamente segnalato, le segnature dei manoscritti si intendono riferite ai fondi della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

⁶ «V. S. Ill.ma è tanto benigna, e tanto mi favorisce d'avermi in buon concetto, che median- te il suo favore io spero ottenere una gratia, desiderata da me sommamente, cioè il poter farmi leggere, poi che legger non posso da me, i libri notati nell'Indice, de' quali come V. S. Ill.ma sa occorre talvolta servirsi, o per conto di lingua, o di storia, o d'altro miglior fine, il quale per grazia di Dio io potrei dire d'averci; ma non penso che appresso V. S. Ill.ma m'occorra accennare, o dir questo, ed appresso a gli altri Signori Cardinali della Congregazione, credo che basti il sapersi che io sono servitore suo, e però scrivo a Lei, non a loro questo mio desiderio, e bisogno» (lettera n° 32). Il nome di Borromeo compare nelle prefazioni agli Indici romani del 1590 e del 1593: *Index de Rome. 1590, 1593, 1596. Avec études des index de Parme 1580 et Munich 1582*, par J. MARTINEZ DE BUJANDA-U. ROZZO-P. G. BIETENHOLZ-P. F. GRENDLER, Sherbrooke-Genève, Centre d'Études de la Renaissance-Éditions de l'Université de Sherbrooke-Librairie Droz, 1994, pp. 280-281.

missive di Strozzi, del resto d'obbligo nel rivolgersi all'illustre prelado. La più esatta percezione del grado di consuetudine si coglie allora nelle rapide lettere del cardinale, da cui trapela, seppur contenuto da un equilibrio che doveva essere del carattere di Federico, schivo e poco incline alle effusioni, un certo calore di familiarità e confidenza, mai incrinato da una sola nota di raffreddamento, per non dire di distacco. Insomma non «secco [...] più della rena di Libia» come lamentava proprio del tono di una lettera di Borromeo Antonio Querenghi, scrivendo a Strozzi⁷. È indubbio però che, mentre in quelle strozziane si osserva un grado di sostenutezza letteraria, certo anche per via della professione del mittente, prevale invece l'istanza comunicativa nelle epistole di Borromeo, che in tutt'altro frangente diede prova di voler lasciare anche un suo titolo nel campo dei libri espistolari⁸. Come si avrà modo di osservare, i temi affrontati sono molteplici, a volte si tratta solo di saluti, complimenti vari, di lettere di presentazione per giovani studenti toscani, per parenti e religiosi in viaggio, ma anche per uomini illustri, di raccomandazione a proposito di questioni urgenti, private o pubbliche, per invio di libri altrui e di scritti propri.

2. TRA PROMESSE MANCATE E SCAMBIO DI LETTURE: LE QUESTIONI POETICHE

Nella varietà degli spunti offerti, converrà dar principio da uno dei momenti più interessanti del dialogo, perché di ambito letterario e perché dimostrazione della fiducia goduta da Strozzi presso Borromeo. Il 15 ottobre 1611 il cardinale domanda un parere all'amico, pregandolo di usare la massima discrezione, anzi segretezza: «Io attribuisco tanto al giudizio di V. S. che desiderando haver cognitione di Don Angelo Grillo Abbate Benedettino quale fa professione di lettere Toscane, vengo con la solita confidenza a pregarla, si compiacca darmene informatione, e dirmi in che concetto lo tiene di sì

⁷ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII 1399, c. 112r.

⁸ Si tratta del progetto per una raccolta di epistole latine indirizzate ai nipoti, sul modello umanistico della lettera d'istituzione. Ne ho riferito in R. FERRO, 'Mutua litterarum missione exteriorum, eruditorum hominum'. *L'épistolographie dans le projet culturel de Frédéric Borromée*, in *La Lettre au carrefour des genres et des traditions du Moyen Âge au XVIIe siècle*, sous la direction de M. C. PANZERA-E. CANONICA, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 119-142. In altra sede si potrà analizzare la prosa delle lettere di Strozzi, sono evidenti però i tipici caratteri stilistici della retorica epistolare del tardo Rinascimento. Per un pratico campionario, con rinvio bibliografico, può servire il recente saggio di L. MATT, *Modelli per l'epistolografia italiana secentesca*, «Studi linguistici italiani», 42 (2016), pp. 241-267.

fatte lettere. Ch'io lo riceverò con molto piacere per certa occasione che di presente mi si offerisce: e terrò quanto le piacerà di dirmene con la segretezza, e nel conto che mi son e saranno sempre tutte le cose di V. S. Intendo che egli ha scritto. Ma io, come quello, ch'ho poco tempo di vedere simili libri, non ne so render conto»⁹. A quell'altezza il poeta Angelo Grillo aveva all'attivo gran parte della sua fortunatissima produzione letteraria, *Rime*, *Lagrime*, *Pietosi affetti*, ponendosi già al centro di una fitta rete di contatti epistolari con i principali autori contemporanei, da Tasso a Marino, Strozzi compreso. Le sue *Lettere* avevano visto la luce tre volte, dalla *princeps* del 1602 all'edizione ampiamente accresciuta del 1608: è precisamente di questa produzione epistolare che Borromeo si interessa, chiedendo lumi a Strozzi¹⁰. La risposta, del 7 novembre successivo, è un ottimo esempio della confidenza e anche della affabile retorica usata dal fiorentino verso il suo autorevole corrispondente¹¹. L'apertura è un agile scarto ad un ostacolo imprevisto; l'abate cassinese aveva infatti elogiato Strozzi in una sua lettera e questi, con giusta misura, ammettendo il piacevole imbarazzo della situazione, ne fa il primo dei due motivi di apprezzamento verso Grillo:

Chi disse che 'l sentirsi lodare era il più dilettevol suono, che udir si potesse, poteva ancor dire che gl'era un canto che forza havea d'incantare. A me sento esser avvenuto così. Mentre m'ingegno di servir V. S. Ill.ma come è desiderio et debito mio, leggo et rileggo, pur con gl'occhi d'altri, poi che non posso co' miei, prose et versi dello scrittore del quel mi è scritto da lei, che liberamente io dica quel che me ne pare; et favorendomi ella di promettermi in ciò segretezza, gentilmente manifesta di pensar che io l'abbia in concetto non eccellentissimo. Et veramente io confesso che e' mi è no' poco migliorato tra mano, e per doppio rispetto. Il primo è l'essermi abbattuto a trovar cosa che io non mi aspettava – et per che doveva

⁹ Lettera n° 58.

¹⁰ Sulla vita del poeta resta necessario il lavoro di E. DURANTE-A. MARTELOTTI, *Don Angelo Grillo O.S.B. alias Livio Celiano*, Firenze, Spes, 1989; più in generale, sulla figura di Grillo poeta ed epistologo, si gode di un buon aggiornamento bibliografico: M. CORRADINI, *Cultura e letteratura nell'epistolario di Angelo Grillo*, nel suo *Genova e il Barocco. Studi su Angelo Grillo, Ansaldo Cebà, Anton Giulio Brignole Sale*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 35-121; F. FERRETTI, *Le Muse del Calvario. Angelo Grillo e la poesia dei benedettini cassinesi*, Bologna, il Mulino, 2012; A. GRILLO, *Pietosi affetti*, a cura di M. CHIARLA, Lecce, Argo, 2014; M. CHIARLA, *L'epistolario di Angelo Grillo nel dialogo culturale cinque-secentesco e primi raffronti con lettere manoscritte*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, a cura di C. CARMINATI-P. PROCACCIOLI-E. RUSSO-C. VIOLA, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 321-332. Ricorda questo interessamento federiciano S. PELIZZONI, *Federico Borromeo e le note di lettura del periodo romano*, «Aevum», 69 (1995), pp. 641-664: 657.

¹¹ Lettera n° 59.

III. PER LA BIOGRAFIA E L'OPERA DI GIROLAMO PRETI

1. APPRENDISTATO DI UN POETA:

L'ESORDIO PAVESE DI GIROLAMO PRETI

Il giorno della sua inaugurazione, l'8 dicembre 1609, la Biblioteca Ambrosiana possedeva già ricchezze librerie tali da suscitare la curiosità e lo stupore della Repubblica delle Lettere; ulteriori e altrettanto preziosi acquisti si sarebbero tuttavia aggiunti negli anni immediatamente successivi. Alle imponenti e documentate campagne di acquisizione, che servirono ad incamerare i fondi ancora oggi distintivi dell'identità dell'Ambrosiana, dai giacimenti di Bobbio alla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli, per citare solo due casi rilevanti, occorre unire il vasto movimento degli ingressi minori, più circoscritti come mole ma che spesso fornirono singoli elementi di incalcolabile valore, e che, nel loro complesso, giunsero a riempire una porzione non indifferente degli scaffali ambrosiani¹. Agì, anche in questi casi, la cura di Federico Borromeo, che inseguiva personalmente i titoli desiderati e che, qualità di primaria importanza, seppe circondarsi di abili collaboratori. Si ramificò in tal modo una fitta rete di relazioni personali, sovente non di primo grado, da ricostruire innanzitutto percorrendo le decine di faldoni dell'epistolario borromeo. Tra i numerosi contatti che Federico manteneva a Roma, la piazza principale per le ricerche bibliografiche, troviamo anche il poeta bolognese Girolamo Preti: il suo nome compare nell'*Indice* dei corrispondenti federiciani, dove gli sono attribuite venticinque missive distribuite dal gennaio 1608 al gennaio 1613; a queste occorre ora aggiungerne ulteriori sette, indirizzate ad Antonio Olgiati, assistente tra i più fidati del dotto cardinale². Il piccolo *corpus* merita attenzione sia perché documenta momenti

¹ A. PAREDI-M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, pp. 45-88; C. PASINI, *Le acquisizioni librerie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, pp. 461-490.

² CASTIGLIONI, *Federico Borromeo. Indice delle lettere a lui dirette conservate all'Ambrosiana*, p. 280. Segnalava Preti nel gruppo dei cercatori di libri per conto del cardinale CERUTI, *Biblioteca Ambrosiana*, p. 142. Dà notizia delle lettere la *Nota bio-bibliografica* premessa all'edizione di G. PRETI, *Poesie*, a cura di S. BARELLI, Roma-Padova, Antenore, 2006, p. XXVIII. La bibliografia

fari della navigazione, «luci pietose» beninteso, ad inaugurare la forma spiritualizzante che sarà tipica degli amori delle sue *Rime*. Dopo il 1609, forse con l'arrivo a Roma, in una fase di avanzamento, nel passaggio dalle acerbità giovanili a più mature prese di coscienza sia biografiche sia intellettuali, il bolognese mise a punto il suo definitivo universo di valori, al cui interno non trovava spazio la figura di Massini, se non altro perché incarnazione di un modello di poesia occasionale, come disimpegno dalla professione giuridica, di contro all'opzione radicale orgogliosamente perseguita da Preti.

2. TRA AMBROSIANI, GELATI E UMORISTI

Per introdurre le lettere di Girolamo Preti conservate alla Biblioteca Ambrosiana, gioverà riprendere i precedenti della relazione epistolare, di cui si è già più diffusamente trattato. Dal riscoperto apprendistato del bolognese al Collegio Borromeo di Pavia giunge il suggerimento di un qualche nuovo strumento per intendere i modi e i tempi della sua produzione letteraria. Il dato va oltre la mera contingenza biografica laddove dunque si ricordi che a Pavia Preti esordì pubblicamente come poeta, aderendo nel 1604, pur con un tradizionalissimo sonetto, alla raccolta ordinata dal pittore Federico Zuccari e dialogando in rima con l'allora celebre Filippo Massini, in uno scambio, come si è visto, che rivela i primi segni di una modalità poetica già definita. Appare anche suggestiva la notizia che sia stato Galeazzo Paleotti, nel 1602, a raccomandare il giovane presso l'amico Borromeo, a spingere verso il *patronage* dei due vescovi, il bolognese Gabriele e il milanese Federico, che furono di fatto le voci più rappresentative delle teorie estetiche della chiesa posttridentina, in una successione generazionale che, con i dovuti distinguo, porta a Maffeo Barberini. Sono elementi che non si riesce ad omettere nella valutazione complessiva del poeta che, stando all'ipotesi, non troppo azzardata, di Marzio Pieri, avrebbe potuto diventare il poeta ufficiale della corte di papa Urbano VIII, se la morte non lo avesse intempestivamente colto nel 1626⁴⁸. A correggere il tiro di queste idee bisognerà pur considerare che il richiamo bolognese dovette permanere forte durante gli anni a Pavia, probabilmente interrotti da continui ritorni in patria, tanto da indurre Preti a voler trasferire a Bologna la conclusione degli studi, come mostrano le citate lettere al Ferreri del 1606 e 1607 con cui il giovane cerca informazioni sullo svolgimento del Dottorato in patria. Aven-

⁴⁸ M. PIERI, *Introduzione* a PRETI-ARGOLI-BUSENELLO, *La 'Salmace' e altri idilli barocchi*, p. 29.

do già all'attivo un misterioso *Discorso sopra le bellezze della Poesia Toscana*, la cui elaborazione è attestata da una missiva pavese del 1607, nel settembre 1608 Preti a Bologna pubblica la *Salmace*.

È quello anche l'anno della prima lettera al cardinale Borromeo – da considerarsi una propaggine del suo studentato pavese – con cui il neolaureato si premura di ringraziare per l'antica generosità, inviando, come attestato di riconoscenza, le *Conclusioni* dottorali. Tenendo ben saldi i contatti bolognesi, stretti attorno all'Accademia dei Gelati, prima dello scadere del 1609 Preti si portò a Roma, dove ricevette, freschi di stampa, i *Quattro pianti delle lagrime di Maria Vergine* dell'amico Ridolfo Campeggi, salutati con caldissimi elogi: «Il soggetto non può esser né più pio né più cristiano; l'ordine è tutto ben composto e metodico; dicitura fina; parole scelte; colori vivaci; concetti piccanti; e gli affetti, che per entro sparsi vi sono, mi paion tali che in materia tanto affettuosa non si potrieno desiderar maggiori». La chiusa dei complimenti ricorda il principio, tornando sulla *pietas* del soggetto poetico con espressioni chiarissime: «Insomma, l'opera è in ogni parte sì perfettamente compiuta, ch'ella può servire al mondo per modello di finissima poesia, e far fede a quelli che non sanno far versi se non in cose amorose, che si può dir bene ancor piamente poetando»⁴⁹. Meno di dieci anni sarebbero trascorsi fra queste brevi parole e le stesse riflessioni amplificate nell'esordio del *Discorso intorno all'onestà della poesia*, pubblicato nel 1617 come prefazione *A chi legge* della nuova edizione del poema di Campeggi⁵⁰. In quel breve periodo il poeta avrebbe consolidato in direzione 'romana' la sua formazione padana: a Roma rinsaldò così questo precoce schieramento per la poesia «finissima» e «onesta» frequentando le dimore dei cardinali, le corti principesche, le aule del Collegio Romano, le sale delle accademie capitoline e anche le botteghe

⁴⁹ Cito la lettera, del 12 dicembre 1609, da SELMI, *Preti, Guarini, Marino e dintorni: questioni di poesia e storia culturale nelle accademie del primo Seicento*, p. 87.

⁵⁰ «Se fu mai poema alcuno ricevuto con applauso nel teatro del mondo per quelle due qualità che ricerca in quest'arte quel buon maestro, cioè per l'utile e per lo diletto, certo sperar dobbiamo che 'l presente poema sia per conseguire il premio della gloria e dell'immortalità, non solo per le vaghezze che vi sono per entro sparse, ma anche per lo giovamento ch'egli può recare altrui colla materia de' sacrosanti misteri di cui ragiona. Percioché egli era cosa desiderabile a tutti gli animi ch'han zelo di pietà, e a tutti gl'ingegni ch'han gusto di poesia che ormai comparir si vedesse un'opera poetica la qual non vaneggiasse fra le lascivie e fra gli amori. Di cui sì come oggi son piene le carte degli scrittori, così piaccia a Dio che non ne rimangan pieni ancor gli animi di quei che scrivono, e i costumi di quei che leggono» (PRETI, *Discorso intorno all'onestà della poesia*). Su Campeggi, oltre al ricordato saggio di Giorgio Fulco (*Marino, 'Flavio' e il Parnaso barocco nella corrispondenza del 'Rugginoso'*) si veda B. FOGAGNOLO, *Quattro lettere inedite di G. B. Marino a Ridolfo Campeggi*, «Aevum», 70 (1996), pp. 637-656.

dei librai, insieme alle biblioteche più celebri, come la Vaticana.

In queste vesti Preti tornò a presentarsi a Federico Borromeo, avviando una breve e intensa collaborazione con l'Ambrosiana, ricostruibile attraverso le sue trentadue lettere rimaste nei fondi della raccolta milanese. La maggior parte di esse sono indirizzate al dotto cardinale, che curava personalmente la cernita libraria, sette però hanno come destinatario il bibliotecario Antonio Olgiati, primo Prefetto del Collegio Ambrosiano, per tanti anni braccio destro di Federico nella biblioteca milanese⁵¹. Si intuisce che, in un secondo momento, alla fine del 1612, Federico demandò ad Olgiati le trattative con Preti, pur senza estraniarsi dallo scambio. Mancano all'appello le lettere spedite da Milano e, come aspetto davvero peculiare, i documenti restringono una forbice temporale piuttosto limitata, essendo quasi tutti concentrati nel triennio 1611-1613. Inoltre, altro carattere specifico, vertono in larga parte su acquisti librari, dal momento che Preti agì come collaboratore di Federico, incaricato di procurare volumi a stampa e manoscritti per la Biblioteca federiciana, aperta al pubblico nel 1609. Il manipolo epistolare è dunque interessante anche per la storia del collezionismo borromaico e per la ricostruzione delle minute vicende che portarono l'Ambrosiana ad essere una delle più prestigiose biblioteche dell'Europa moderna.

Fu Francesco Bernardino Ferrari a ristabilire il contatto fra Preti e Borromeo nell'aprile del 1611. Il trentacinquenne Dottore del Collegio Ambrosiano – uno dei primi membri nella storia del Collegio, destinato a diventarne anche Prefetto nella sua lunga vita – era in quei mesi nel pieno di una missione in Spagna, inviato dal cardinale a cercare libri nei mercati delle principali città iberiche⁵². Da lì, chissà in virtù di quali precedenti conoscenze, invitò il bolognese a rivolgersi a Federico, evidentemente conoscendo sia le necessità economiche di Preti, sia, soprattutto, le sue competenze letterarie. Per quanto

⁵¹ C. CASTIGLIONI, *I Prefetti della Biblioteca Ambrosiana* (Notizie bio-bibliografiche), in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, Milano, Hoepli, 1951, II, pp. 399-429: 399-400; E. FUSTELLA, *Biografie dei sacerdoti che si fecero oblati dal 1601 al 1620*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, XIV, 1967, pp. 285-392: 297-300; C. MARCORA, *Il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori*, in *Storia dell'Ambrosiana*, pp. 185-217: 186, 192, 208; M. NAVONI, *Elenco cronologico dei prefetti e dei dottori della Biblioteca Ambrosiana*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento*, Milano, Biblioteca Ambrosiana-Fondazione Cariplo, 2002, pp. 443-451: 443.

⁵² CASTIGLIONI, *I Prefetti della Biblioteca Ambrosiana* (Notizie bio-bibliografiche), pp. 400-402; C. CASTIGLIONI, *Dottori dell'Ambrosiana*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, II, 1955, pp. 9-71; MARCORA, *Il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori*, pp. 185-217: 189; C. PASINI, *Giovanni Donato Ferrari e i manoscritti greci dell'Ambrosiana (con note su Francesco Bernardino e Ottavio Ferrari e sui manoscritti di Ottaviano Ferrari all'Ambrosiana)*, «Νέα Ῥώμη», 1 (2004), pp. 351-386.

riguarda le prime, proprio il 29 gennaio 1611, Preti aveva comunicato all'amico Campeggi la morte del padre, una disgrazia che dovette compromettere definitivamente le sue finanze, già dilapidate dal genitore, la cui «liberalità» e «buona natura» lo avevano lasciato «un pover uomo», come scrisse a Federico⁵³. Il Ferrari, stando alle fonti, univa una vasta cultura generale, estesa dalla filosofia alla teologia, alle lingue antiche e anche alle moderne – parlava correntemente francese e spagnolo –, ad una spiccata conoscenza «di quanti libri fossero usciti alle stampe», motivo per cui fu indirizzato dal fondatore alla indagine libraria e per cui dovette intravedere in Preti una buona occasione per fissare a Roma un ulteriore collaboratore dell'Ambrosiana⁵⁴. Ferrari torna in una delle ultime lettere, del 6 ottobre 1612, dove Preti invita Olgiati ad estendere i suoi saluti anche a Benedetto Sossago e ad Antonio Giggi, andando così ad accrescere il gruppo degli uomini di Federico noti al poeta bolognese e, in senso più ampio, documentando la circolazione degli ambrosiani nella cultura romana primosecencesca. Se il nome dell'arabista Antonio Giggi, che si è incontrato anche fra le conoscenze di Giovan Battista Strozzi, citato nel suo carteggio con Borromeo, compare fugacemente, i ripetuti riferimenti di Preti a Benedetto Sossago confermano i contatti romani degli uomini di Federico⁵⁵. Anch'egli tra gli otto primi Dottori del Collegio, era stato scelto per occuparsi della poesia latina; ebbe una carriera

⁵³ SELMI, *Preti, Guarini, Marino e dintorni: questioni di poesia e storia culturale nelle accademie del primo Seicento*, pp. 95-96. Il padre Alessandro, proveniente da una illustre ma decaduta famiglia bolognese, fu Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano e Preti, come già ricordato, trascorse infanzia e adolescenza seguendo i suoi spostamenti, prima, come paggio, nella corte ferrarese del duca Alfonso II d'Este, e poi a Genova, in casa del principe di Melfi, Giovanni Andrea Doria. Per quanto riguarda la carriera cortigiana del poeta, proprio negli anni delle lettere ai milanesi, troviamo Preti a servizio del cardinal Carlo Emanuele Pio di Savoia; ancora nel 1614 dedicherà al fratello del prelado, Ascanio Pio di Savoia, la sua prima raccolta, gli *Idilli e Rime* (Venezia, Trivisan Bortolotti); in seguito si legò al cardinal Ludovico Ludovisi, introducendosi prima nella corte di papa Gregorio XV e poi, dal 1623, in quella dei Barberini, in qualità di maestro di camera del cardinale Antonio e segretario di Francesco. Era al servizio di quest'ultimo quando morì, in Spagna, il 6 aprile 1626. Rinvio per la sintesi biografica alla citata voce del *Dizionario biografico degli italiani*.

⁵⁴ F. PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670, pp. 200-201; 201; MARCORA, *Il Collegio dei Dottori*, p. 189; PASINI, *Giovanni Donato Ferrari e i manoscritti greci dell'Ambrosiana*, pp. 352-353.

⁵⁵ Sul Sossago e i primi membri del Collegio Ambrosiano soccorre C. MARCORA, *Il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, pp. 185-217; il profilo poetico di Sossago è dovuto a F. SANTI nelle schede dedicate al latinista entro il volume *Sul Tesin piantaro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, *Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo, 19 aprile-2 giugno 2002*, a cura di S. ALBONICO, Pavia, Cardano Editore, 2002, pp. 367-369.

piuttosto breve – morì prematuramente nel 1623 – e segnata dalla perdita in un incendio della sua opera più ambiziosa, la tragedia *Iefte*, anche se fece in tempo a lasciare un interrotto poema in lode di san Carlo e alcune antologie latine. In particolare, proprio nel 1612 usciva a Milano una sua raccolta di *Silvae* ed opuscoli sacri in versi, un saggio impegnativo ed eloquente della sua vena lirica, che contribuì a guadagnargli una fama sovraregionale, come mostra la sua notorietà presso Chiabrera, presso Strozzi, e, soprattutto, la sua iscrizione all'Accademia romana degli Uморisti⁵⁶. In veste accademica Preti lo identifica in una lettera ad Olgiati, interpellato a far da tramite per ottenere dal cardinale una reliquia di san Carlo per addobbare la cappelletta del palazzo dove si tenevano le tornate accademiche.

Le lettere ambrosiane offrono il profilo Uморista di Girolamo Preti, aggiungendo dettagli pregevoli sui primi tempi del suo soggiorno romano. Grazie alla fama procurata dalla *Salmace*, sin dal suo arrivo nella città dei papi, nel tardo 1609, era stato ben accolto presso l'accademia di Paolo Mancini, tanto da diventarne segretario nel giugno del 1610 con il nome di Inquieto⁵⁷. Preti vi giungeva al termine del primo decennio di vita dell'istituzione, quando l'accademia, dopo il principato di Alessandro Tassoni (1606-1607), dovette fronteggiare quel periodo di crisi che portò alla scissione del 1608, che vide un gruppo di accademici fondare autonomamente l'Accademia degli Ordinati nel palazzo del cardinal Deti. La nuova fase ebbe nel principato di Guarini, nominato nel 1611, un importante momento di espansione. Vi partecipò anche Preti, che, come rappresentante dei poeti emiliani, già dalla primavera del 1610 si adoperava per l'iscrizione nel consesso dell'amico Ridolfo Campeggi e, nel gennaio del 1611, figurava con un ruolo di primo

⁵⁶ B. SOCIACUS, *Silvae & Opuscola sacra*, Mediolani, Apud haer. Pacifici Pontii, & Ioa. Baptistam Piccaleum, 1612; per la conoscenza da parte di Chiabrera e Strozzi si vedano le parole di Antonio Giggi al cardinale nel settembre 1617 (lettera di Strozzi n° 90).

⁵⁷ Al matrimonio tra Mancini e la gentildonna Vittoria Capozzi (7 febbraio 1600) vien fatto risalire l'inizio dell'accademia, che nel 1602 assunse il nome di 'Begli Uмori' e che finalmente giunse alla definizione dell'impresa nel 1611 con il discorso di Aleandro. Sugli Uморisti si vedano: MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, V, pp. 370-381; P. RUSSO, *L'Accademia degli Uморisti, fondazione, strutture e leggi: il primo decennio di attività*, «Esperienze letterarie», 4 (1979), pp. 47-61; L. AVELLINI, *Tra Uморisti e Gelati: L'Accademia romana e la cultura emiliana del primo e pieno Seicento*, «Studi secenteschi», 23 (1982), pp. 109-137; L. ALEMANNI, *L'Accademia degli Uморisti, «Roma moderna e contemporanea»*, 3 (1995), pp. 97-120; E. TAMBURINI, *Dietro la scena: comici, cantanti e letterati nell'Accademia romana degli Uморisti*, «Studi Secenteschi», 50 (2009), pp. 89-112. A titolo informativo si ricorderà che nell'autunno del 1610 era a Roma anche Federico Borromeo, giuntovi per la canonizzazione di Carlo, come già ricordato in precedenza: non vi è traccia tuttavia di un incontro con Preti in quell'occasione.

piano nell'allestimento della raccolta di rime che gli Umoristi intendevano stampare. Per la cernita dei componimenti, che gli iscritti avrebbero inserito anonimi in una «cassa serrata», erano stati indicati due Censori, Guarini e lo Strozzi, deputati a rivedere le poesie e ad approvarle, non prima di aver avanzato i loro dubbi agli sconosciuti autori⁵⁸. Come Umorista Preti predispose e ottenne il favore di Federico Borromeo verso l'accademia: inviò nel 1611 lo scritto di Girolamo Aleandro *Sopra l'impresa degli accademici humoristi*, domandò la citata reliquia di san Carlo, riportando a Borromeo la riconoscenza ufficiale dell'istituzione e in particolare dei coniugi Mancini, proprietari del palazzo in via del Corso che era sede dell'accademia⁵⁹.

Nel tessuto delle frequentazioni romane di Preti appaiono strette le relazioni soprattutto con i citati Aleandro e Tassoni. Al primo il bolognese lascia il testimone quando il 13 ottobre 1612 lo avvisa della sua imminente partenza per Bologna, per ordine del suo signore, il cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia: sarà così che anche Aleandro procurerà alcuni libri all'Ambrosiana. Friulano, nato nel 1574, dopo la laurea in giurisprudenza a Padova, dove conobbe Gian Vincenzo Pinelli, Aleandro aveva preso gli ordini sacri e seguito lo zio Amalteo a Roma; qui, dal 1603, operò come segretario del cardinal Ottavio Bandini, citato nelle lettere pretiane, e poi di Francesco Barberini, dal 1623. Insieme a Preti fu con il Barberini in Francia tra il 1625 e il 1626, ma proprio quando il cardinale stava per spostarsi in Spagna, prima del trasferimento funesto per Preti, ottenne di rientrare in Italia per motivi di salute⁶⁰. Dotato di straordinaria erudizione, Aleandro era tra i pochi a

⁵⁸ Così precisa Preti al Campeggi il 29 gennaio 1611: «Si è decretato ancora che si faccia una scelta di Rime per mandarla alle stampe sotto nome degli Academici Humoristi: i quali presentino ciascheduno le loro senza nome dell'Autore, mettendole in una cassa serrata, deputata a questo, accioché dette Rime sieno rivedute da due Censori assignati sopra questo, che sono il signor cavalier Guarino, e il signor Giovan Battista Strozzi nostro Academico, il qual di presente si trova anch'egli in Roma». La lettera si trova in Bologna, Archivio di Stato, Archivio Malvezzi Campeggi, Busta 38/560 (1611-1612); è stata pubblicata da SELMI, *Preti, Guarini, Marino e dintorni: questioni di poesia e storia culturale nelle accademie del primo Seicento*, pp. 95-96.

⁵⁹ Lettere di Preti n° 5, 24-27, 30-31. A proposito del culto carolino a Roma, subito dopo la canonizzazione, a partire dal 1611 fu innalzata la fabbrica della chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso e dal 1613 lì fu custodita la preziosa reliquia del cuore del santo; informa il volume di A. BORTOLOZZI, *Santi Ambrogio e Carlo al Corso. Identità, magnificenza e culto delle reliquie nella Roma del primo Seicento*, Roma, Campisano, 2014, pp. 67-90.

⁶⁰ A. ASOR ROSA, *Aleandro Girolamo, Il Giovane*, DBI, II (1960), pp. 135-136. Notizie anche in L. G. PÉLISSIER, *Les amis d'Holstenius*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», VIII (1888), pp. 323-402; molto utili a misurare l'erudizione e l'ampiezza geografica delle relazioni di Aleandro i due volumi *Correspondance de Peiresc et Aleandro. I (1616-1618), II (1619-1620)*, par J. F. LHOÏTE-D. JOYAL, Clermont-Ferrand, Adosa, 1995; più recente, con ampia bibliografia, S. DU CREST,

poter rappresentare con competenza la filologia italiana di fronte all'avanzata dell'umanesimo nordico, dialogando con uomini come Marcus Welser, Georges Hervart, Giusto Lipsio, Erycius Puteanus, Andreas Schott, Nicolas Fabri de Peiresc, Jacques Auguste de Thou, Nicolas Rigault e Lucas Holstenius. La sua perizia libraria, dicono le fonti, era assai raffinata; conosceva i segreti dell'editoria europea e aveva raccolto una squisita collezione, confluita nel ricco bacino della biblioteca Barberini. In tale veste, presentato come «uomo eruditissimo» da Preti, opera per l'Ambrosiana. Nipote del cardinal Bandini, compare più volte nelle lettere anche monsignor Pietro Dini, letterato in dialogo con Galileo, possessore di una considerevole raccolta di manoscritti; anch'egli viene coinvolto da Preti nella ricerca dei libri⁶¹.

Più interessante la presenza di Alessandro Tassoni, che a Roma, dopo la morte di Ascanio Colonna (1608), frequentava le dimore di Bartolomeo Cesi e del cardinal Alessandro d'Este. Principe degli Umoristi nel biennio 1606-1607, Tassoni era allora nel caldo della polemica suscitata dalle sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* (Modena, Cassiani, 1609), che, come noto, si erano attirate le proteste dei petrarchisti 'osservanti'; la *querelle* verrà sigillata da Tassoni con il capitolo conclusivo della *Tenda Rossa, risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio* (1613)⁶². È proprio

Girolamo Aleandro, Cassiano Dal Pozzo e gli eruditi della corte borghesiana, in *I Segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo 1588-1657. Catalogo della mostra*, a cura di F. SOLINAS, Roma, De Luca, 2001, pp. 53-56. Il suo profilo, essenzialmente da classicista, non gli impedì di sperimentare versi italiani e di agire da intermediario per i poeti presso papa Barberini; occorrerà almeno citare, perché significativa nella prospettiva dell'amicizia con Preti, la sua importante *Difesa dell'Adone* (1629-1630), inserita nelle fitte polemiche suscitate dall'apparizione del poema mariniano. Su quest'ultimo argomento fanno il punto: E. BELLINI, *Agostino Mascardi tra 'ars poetica' e 'ars historica'*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 33-47; RUSSO, *Marino*, pp. 353-359; 353; CARMINATI, *Giovan Battista Marino*, pp. 269-291; EAD., *La cultura barberiniana e Marino: sulla paternità della 'Difesa dell'Adone' di Girolamo Aleandro*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, ed. by M. ISRAËLS-L. A. WALDMAN, Florence, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies-Officina Libraria, 2012, pp. 541-546.

⁶¹ Pietro Dini invierà in dono al cardinale un «libretto», come testimonia Papirio Bartoli il 17 marzo 1612: G 210 inf., c. 477r, n° 251. Al Dini è rivolta una delle celebri *Lettere copernicane* di Galileo, datata 23 marzo 1615: benché indirizzata privatamente al religioso, essa venne ideata per una diffusione pubblica, con lo scopo di persuadere le autorità ecclesiastiche romane a considerare con maggior benevolenza le teorie copernicane, che sarebbero state definitivamente condannate il 5 marzo 1616. Il testo della lettera si può ora leggere, con ricco commento, in G. GALILEO, *Scienza e religione. Scritti copernicani*, a cura di M. BUCCIANINI-M. CAMEROTA, Roma, Donzelli, 2009, pp. 17-32. Il suo nome, come quello dello zio Bandini, era anche nel carteggio Strozzi-Borromeo, si veda la lettera n° 36.

⁶² M. PAZZAGLIA, *Il commento ai 'Rerum vulgarium Fragmenta' petrarcheschi di Alessandro Tassoni*, «Studi e problemi di critica testuale», 44 (2007), pp. 117-140; A. LAZZARINI, *Attorno*

in questo ambito che interviene il modenese nelle lettere di Preti: uno dei testi della diatriba, gli *Avvertimenti* al contendente Giuseppe degli Aromatari, editi sotto il nome di Crescenzo Pepe da Tassoni nel 1611, verrà infatti recapitato da Preti a Borromeo⁶³. Oltre a ciò, ed è notizia di maggior rilievo, ad arricchire il fondo petrarchesco dell'Ambrosiana, nonché le fonti degli studi tassoniani, arriva proprio dalle mani dell'autore delle *Considerazioni* una cinquecentesca *Vita di Petrarca*, tuttora inedita, identificata di recente come opera di Antonio Lelli⁶⁴. Ancora di un Tassoni avido e competente lettore, perlustratore di biblioteche cardinalizie, testimonia la vicenda del manoscritto sulle celebri famiglie italiane, opera del falsario Alfonso Ceccarelli, che il modenese, come riferiscono ampiamente le lettere di Preti, trattenne presso di sé, annotò e anzi continuò di proprio pugno⁶⁵. Sappiamo del resto che proprio a partire da questi anni aveva iniziato a pubblicare i frutti di un decennale lavoro di studio, presentandosi al pubblico con i primi saggi dei *Pensieri*, apparsi nel 1608 come *Parte de' quisiti*, e con le citate *Considerazioni*

alle *'Considerazioni sopra le Rime del Petrarca'*, in *Alessandro Tassoni poeta, erudito, diplomatico nell'Europa dell'età moderna*, a cura di M. C. CABANI-D. TONGIORGI, Modena, Panini, 2017, pp. 121-138. Sulla difesa dei moderni attuata da Tassoni restano preziose le osservazioni di G. MAZZACURATI, *Alessandro Tassoni e l'epifania dei «Moderni»* (1986), nel suo *Rinascimenti in transito*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 159-185. Fa luce su questo periodo della biografia tassoniana, incunabolo anche per la riflessione politica, il saggio di G. BUCCHI, *Un manoscritto parzialmente autografo di Alessandro Tassoni e due sue traduzioni inedite da Tacito*, «Giornale storico della letteratura italiana», 191 (2014), 2, pp. 211-217.

⁶³ Il 30 dicembre 1612 Tassoni in persona invierà a Federico Borromeo un suo libro, probabilmente la *Varietà di pensieri* (1612), accompagnandolo con righe di consuetudine non prive di eleganza: «Nelle librerie grandi e famose, come quella di V. S. Ill.ma, non si convengono meno i libri degli autori di poco nome che quelli de' celebrati e famosi poi che questi si ritrovano per tutto, dove quelli, se in così fatti luoghi non si conservano, tosto se ne perde la memoria e può agevolmente succedere che una sol cosa faccia degno di esser conservato un libro, tenuto per altro di pochissima stima. Io non so se questo mio abbia in sé parte alcuna che meriti l'onore che V. S. Ill.ma gli farà conservandolo; ma qualunque egli sia, gliel'offerisco con quella riverenza che debbo accio ch'egli abbia almen questo vanto: d'esser stato donato a principe tale e conservato da lui. Ben supplico V. S. Ill.ma a persuadersi che l'affezione e l'ambizione non m'inganna di sorte ch'io lo stimi cosa degna di lei. Ma come la natura ha generato l'aquile e i pipistrelli, i corvi e i cigni tutti per ornamento del mondo, così nella libreria di V. S. Ill.ma il mio volume, quasi corvo fra tanti cigni, potrà presumere anch'egli di servire almeno per ornamento»; di nuovo alla fine di febbraio del 1620 avvisa il canonico modenese Annibale Sassi che porterà a Borromeo un suo libro (G 211 inf., n° 255; edita in A. TASSONI, *Lettere*, a cura di P. PULIATTI, Roma-Bari, Laterza, 1978, I, pp. 90-91, la lettera a Sassi: II, p. 17).

⁶⁴ G. FRASSO-D. GRAFFIGNA, *Da Petrarca a Pasquino: I)* G. FRASSO, *Per l'ordinatore' del Vaticano Lat. 3213*, «Studi Petrarcheschi», 5 (1988), pp. 155-289: 166.

⁶⁵ La vivace questione torna ripetutamente lungo quasi tutto il gruppo epistolare, se ne veda l'avvio alla lettera n° 5.

petrarchesche, edite nel 1609; di fronte agli Umoristi aveva poi pronunciato un *Discorso in biasimo delle lettere*, confluito in seguito nel VII libro dei *Pensieri* del 1612 ma datato al 1608⁶⁶. Sul versante di Preti, ne esce rinforzato il legame con Tassoni, a preparare il terreno per la dedicatoria alla *Secchia rapita* che proprio Preti avrebbe composto per il poema eroicomico dell'amico, dedicatoria che fu stampata a nome del tipografo Brugiotti nell'edizione romana del 1624 e definitivamente rivendicata nell'edizione Sarzina del 1625⁶⁷.

Le lettere ambrosiane effettivamente non offrono che pochi appoggi occasionali, ma scrutando con attenzione il lavoro dei due scrittori, Preti e Tassoni, si rintracciano a quell'altezza tasselli più consistenti. Il più suggestivo dei punti di contatto riguarda la riflessione che entrambi andavano compiendo intorno alla nuova Basilica Vaticana, il cui ampliamento, in corso da oltre un secolo e mezzo, si stava risolvendo proprio ai primi del Seicento, con la conclusione della facciata, il prolungamento ad opera di Maderno e la decisione della navata longitudinale, di contro all'opzione 'paganeggiante' della pianta centrale michelangiolesca, quest'ultima invero supportata anche da esponenti del clero, quali Baronio, desiderosi di salvaguardare le antiche rovine costantiniane, che la prima soluzione sacrificò. In ogni caso, sin dalle origini, i lavori avevano dato il via ad un vero e proprio filone di scritti, innestato entro il più ampio genere dei paragoni tra la maestosità degli antichi edifici, testimoniata

⁶⁶ A. TASSONI, *Discorso in biasimo delle lettere*, in *Pensieri e scritti preparatori*, a cura di P. PULIATTI, Modena, Panini, 1986; se ne veda il commento di S. MORANDO, *Alessandro Tassoni e gli altri: il letterato tra biasimo ed elogio*, nel suo volume *Il sogno di Chirone. Letteratura e potere nel primo Seicento*, Lecce, Argo, 2012, pp. 71-86.

⁶⁷ A. TASSONI, *La secchia rapita*, II. *Redazione definitiva*, a cura di O. BESOMI, Padova, Antenor, 1990, pp. 439-446 e *Introduzione*, pp. XXIV-XXV; CHiodo, *Preti, Tassoni e la paternità della dedicatoria al Barberini*, pp. 781-788. Tassoni ricordò nelle ottave del poema l'amico bolognese, ferito al collo in battaglia da Renoppia, in una caricatura che stigmatizza il suo servizio cortigiano, l'abbigliamento alla spagnola e la mancanza di coraggio mascherata da nobili principi: «Fu Girolamo Preti anch'ei ferito, / Poeta degno d'immortali onori, / Che quindici anni in corte avea servito / Nel tempo che puzzar soleano i fiori. / Col collare a lattughe era vestito, / Tutto di seta e d'or di più colori: / Ond'al primo apparir ch'ei fece in campo, / Renoppia di sua man trasse a quel lampo. // Tra 'l collo e le lattughe andò a ferire, / E pelle pelle via passò lo strale. / Ei si senti la guancia impallidire; / Che dubitò la piaga esser mortale. / L'accortezza e 'l saver nocque all'ardire / Che gli affissò la mente al proprio male; / E in cambio di pensare alla vendetta, / Correre il fece a medicarsi in fretta. // Ei non dimen, scusandosi, dicea / Che 'l pugar colle dame era atto vile, / E tanto più contra colei ch'avea / la sua franchigia in cima a un campanile. / [...]» (XII, 8-10). Sul passo soccorrono le recenti pagine di Q. MARINI, *Canto XII*, in *Lettura della 'Secchia rapita'*, a cura di D. CONRIERI-P. GUARAGNELLA, Lecce, Argo, 2016, pp. 185-199: 188. Sarà curioso notare, come suggerimento per leggere alla rovescia la caricatura, che la polemica anticortigiana è tema chiave nella poesia di Preti e che le fonti ricordano di lui, insieme alla salute cagionevole, una certa propensione ai duelli.

dalle rovine, e la magnificenza di quelli moderni. È all'interno di questo spazio polemico che Tassoni appuntò le sue osservazioni nel libro X dei *Pensieri diversi*, edito nel 1620 ma composto tra il 1612 e il 1613⁶⁸. Discutendo degli *Ingegni antichi e moderni* il modenese, al capitolo dedicato alle *Fabbriche antiche e moderne*, si sofferma iperbolicamente sulla mole di San Pietro, che a suo giudizio per la grandiosità delle misure e la preziosità delle decorazioni supera il confronto anche con il tempio di Diana ad Efeso, una delle sette meraviglie del mondo, e con il tempio di Gerusalemme. Anche Girolamo Preti intervenne entro questo coro di voci, con la sua *Lettera sopra il paragone del tempio moderno di S. Pietro di Roma colle fabbriche antiche romane*, che comparve postuma nel 1631 con la data del 1617, ma che occorrerà retrocedere di cinque anni, sia prestando fede all'autografo bolognese, che è datato 22 febbraio 1612, sia per motivi interni⁶⁹. La lunga missiva, in forma di responsiva ad Antonio Lamberti, dimostra l'accurata conoscenza da parte dell'autore dei discussi interventi nella Basilica ed è perciò più difficilmente contestualizzabile nel 1617, ad opere grosso modo concluse. Il punto di vista di Preti è apertamente schierato a favore degli edifici dell'antichità, senza alcun dubbio impareggiabili quanto ad estensione, fasto e ricchezza dei materiali. Mostrando un'erudizione simile a quella degli altri suoi rari scritti in prosa – il *Discorso sull'onestà della poesia* e *La dedicatoria della Secchia rapita* di Tassoni – Preti si muove quasi interamente all'interno di fonti letterarie, con minimi spunti realistici, e appoggia i suoi argomenti sulle autorità classiche, come Livio, Seneca, Plutarco, Svetonio, Cassiodoro, Ammiano Marcellino, o classiciste, come gli scritti antiquari di Giusto Lipsio. Più che una tirata antimoderna, l'epistola pare una difesa dell'antico, da doversi misurare sulla perduta lettera del Lamberti, evidentemente un'esaltazione della Basilica, che Preti intende contestare. Non vi è traccia di tali questioni nelle lettere del bolognese a Borromeo e a Olgiati, tuttavia, se non altro a dimostrare quanto ampiamente fosse diffusa la questione di San Pietro anche fra i non addetti ai lavori, si consideri che Papirio Bartoli, che compare nelle lettere come agente di Borromeo a Roma –

⁶⁸ TASSONI, *Pensieri e scritti preparatori*, pp. 877-888; BRODINI, *La nuova Basilica Vaticana e il confronto con l'antichità negli scritti di Alessandro Tassoni e Girolamo Preti*, pp. 43-52.

⁶⁹ La lettera, dopo una prima rarissima stampa effimera, priva di dati tipografici, comparve in G. PRETI, *Poesie*, in Roma et in Bologna, presso Clemente Ferroni, ad istanza di Bartolomeo Cavalieri e di Cesare Ingegneri, 1631, pp. 17-34; si legge modernamente in G. B. MARINO, *Epistolario seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a cura di A. BORZELLI-F. NICOLINI, Bari, Laterza, 1911-1912, II, pp. 243-248. Chiarisce la questione cronologica BRODINI, *La nuova Basilica Vaticana e il confronto con l'antichità negli scritti di Alessandro Tassoni e Girolamo Preti*, pp. 52-63: 55-56. La missiva si trova nel manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, 2322, cc. 577-583.

colui che doveva per primo visionare i libri proposti da Preti all'Ambrosiana, gestire la spedizione e, soprattutto, pagare la ricompensa – non è semplice figura operativa, tra le numerose che il cardinale manteva a Roma, ma dovette possedere una seppur dilettantesca cultura architettonica, tanto da lasciare alle carte il progetto, collocabile fra il 1615 e il 1623, per un sorprendente coro monumentale a forma di nave proprio per la Basilica Vaticana⁷⁰.

Per quanto attiene il versante librario, ad un livello più ampio, le lettere di Preti si propongono alla storia della circolazione libraria ai primi del Seicento. Le varie biblioteche romane citate da Preti, la Vaticana e le librerie private, aiutano a comprendere quanto la città dei papi avesse da offrire per la compravendita di manoscritti e stampati. Riguardo questi ultimi tuttavia, può esser utile sottolineare come per le esigenti richieste milanesi, Preti debba rivolgersi altrove, a Venezia *in primis*⁷¹. Su di un piano più specifico, le istanze di Borromeo confermano la cura con cui il cardinale andava allestendo la sua celebre biblioteca. Sono noti gli accorpamenti librari maggiori, dalle biblioteche di Bobbio oppure da quella padovana di Gian Vincenzo Pinelli, e sono documentate le campagne di acquisizione ordinate ai confini dell'Italia e dell'Europa; è in via di ricostruzione invece la galassia degli ingressi minori, per i quali il cardinale si avvale di una miriade di semplici conoscenti o collaboratori 'occasional', come è il caso del bolognese⁷². Identificando i manoscritti nominati da Preti si possono datare con precisione alcuni arrivi in Ambrosiana – è il caso della citata *Vita di Petrarca* – oppure anche documentare affioramenti nella storia sommersa dei codici, come per esempio si potrà fare per il manoscritto dei *Sermoni morali* di Gabrio di Zamorei, amico di Petrarca, che Preti propone, senza esito, a Borromeo, e che si dovrà riconoscere o aggiungere nel manipolo di testimoni che tramandano quel testo.

Impressiona infine in queste missive la presenza attenta del cardinale. Le sue richieste, stando a quanto lasciano trapelare le risposte di Preti, non sono

⁷⁰ R. SCHOFIELD, *Papirio Bartoli e San Pietro. L'inizio di una ricerca*, in *L'architettura milanese e Federico Borromeo. Dall'investitura arcivescovile all'apertura della Biblioteca Ambrosiana (1595-1609)*, a cura di F. REPISHTI-A. ROVETTA, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2008 («Studia borromaica», 22), pp. 303-316; P. G. TORNEL, *Rethinking St. Peter's: Papirio Bartoli and the Ship of the Church*, «Sixteenth Century Journal», 48 (2017), 3, pp. 589-614.

⁷¹ Su questo vasto argomento, rinvio soltanto, con bibliografia, alla sintesi di M. INFELISE, *Il mercato dei libri (XVII-XVIII secolo)*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. LUZZATTO-G. PEDULLÀ, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. IRACE, Torino, Einaudi, 2011, pp. 428-440.

⁷² PAREDI-RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, pp. 45-88; C. PASINI, *Le acquisizioni librarie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, pp. 461-490.

generiche o complessive; più che da collezionismo, ancora una volta, Borromeo sembra mosso da motivi culturali, in sintonia con il progetto ambizioso che andava realizzando a Milano da circa un decennio. La maggior parte dei libri desiderati da Borromeo potrebbero intendersi come libri personali, perché facilmente riconducibili ai suoi molteplici interessi individuali, anche se occorre ricordare che, giusta la specificità del complesso ambrosiano, il cardinale aveva proiettato la sua enciclopedia dei saperi sulle discipline coltivate dai Dottori del Collegio Ambrosiano e dunque sui caratteri distintivi della biblioteca. Le liste di libri riflettono perciò le varie branche dello scibile che Borromeo voleva fossero studiate in Ambrosiana, in una visione ancora unitaria del sapere: studi storici, teologici, patristici, controversistici, linguistici, letterari, filologici, artistici e scientifici⁷³. Illuminano in tale direzione, oltre ai due casi petrarcheschi già ricordati, coerenti con la particolare devozione che Borromeo nutriva per quel poeta, diversi esempi, anche disparati tra loro⁷⁴. Nei settori all'epoca tanto battuti dell'egittologia e dell'antiquaria rientrano il rarissimo *Thesaurus hieroglyphicorum* di Joan Georg Herwart ab Hohenburg (1610), la *Tabula isiac*a edita da Lorenzo Pignoria, o le ricche collezioni numismatiche del pittore e antiquario fiammingo Hubert Goltz. In merito ai significativi studi scientifici del cardinale, che all'altezza del 1612 non aveva ancora escluso l'astronomia dal novero delle materie da affidare ai Dottori del Collegio, si impongono le richieste dei trattati di Tycho Brahe, di Michael Maestlin, il maestro di Keplero, di professione copernicana, e di David Origanus, di idee opposte. Sappiamo infatti che il cardinale possedeva più di un telescopio e che durante il 1610 aveva ampiamente discusso con il professore milanese Curzio Casati le tre principali opinioni sull'assetto del mondo: la tolemaica, la copernicana e la tychonica, curiosamente rispettate dalla terna libraria prospettata dalle lettere romane⁷⁵. Pensando ai cospicui interessi linguistici del Collegio, emerge l'acquisto della *Grammatica arabica*

⁷³ Sul lungimirante programma pianificato a Milano dal cardinale, sul Collegio dei Dottori, il suo *ordo studiorum* e la posizione federiciana nei confronti dell'evoluzione dei saperi: F. BUZZI, *Il progetto culturale milanese di Federico Borromeo*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, pp. 203-245; FERRO, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano*, pp. 147-353.

⁷⁴ In merito al Petrarca di Federico Borromeo sono intervenuti in tempi recenti: U. MOTTA, *Petrarca a Milano al principio del Seicento*, in *Petrarca in Barocco. Cantieri petrarchistici: due seminari romani*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 227-273; P. VECCHI GALLI, *Il Petrarca volgare dell'Ambrosiana*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana*, pp. 59-81.

⁷⁵ Per gli interessi astronomici del Borromeo si rinvia alla bibliografia segnalata in nota alla lettera di Strozzi n° 90; sul Casati si faccia riferimento al saggio di M. CAMEROTA, *Curzio Casati e la cosmologia copernicana*, in *Nell'età di Galileo. Milano, l'Ambrosiana e la nuova scienza*, pp. 107-134.

di Peter Kirsten. Ancora, Borromeo riceve tempestivamente da Preti l'ultimo tomo degli *Annales* del carissimo Baronio, e anche il *Vocabolario della Crusca* (1612), procurato proprio a ridosso delle più fitte richieste linguistiche rivolte dal cardinale a Giovan Battista Strozzi, come si è avuto modo di vedere.

3. LE LETTERE ROMANE DEL POETA BOLOGNESE

1⁷⁶

[16] gennaio 1608⁷⁷

Girolamo Preti (Bologna) a Federico Borromeo (Milano)

G 198 inf., c. 33rv; n° [omissis] [autografa]

Ill.mo et R.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo

Havendo io già buon pezzo fa dedicato a V. S. Ill.ma et R.ma la servitù,

⁷⁶ Per i criteri di trascrizione si rinvia alla *Nota ai testi* del carteggio tra Giovan Battista Strozzi e Federico Borromeo, con la particolarità, in questo caso, che le lettere sono soltanto di Girolamo Preti – manca del tutto la parte borromaica – e che si tratta sempre di originali autografi. Per quanto riguarda il rinvenimento dei manoscritti citati nelle lettere di Preti, si è provveduto a consultare i cataloghi d'uso del fondo milanese e, solo laddove necessario, alla visione diretta dei codici. I primi strumenti di accesso al patrimonio manoscritto, oltre al catalogo *on-line* dell'istituto, sono E. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani, Hoepli, 1906; *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1973-1979; C. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma, Dipartimento di Filologia greca e latina-Università di Roma La Sapienza, 1997. Per la storia dei fondi e dei cataloghi si vedano: C. PASINI, *Alcuni cataloghi manoscritti dei codici della Biblioteca Ambrosiana*, «Aevum», 69 (1995), pp. 665-695; G. BARBERO-C. PASINI, «Indici» e cataloghi di manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana, «Gazette du Livre médiéval», 42 (printemps 2003), pp. 36-46; C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano, Vita e Pensiero, 2007. Le edizioni a stampa sono state individuate adoperando le basi dati *on-line* del *Catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale* e del *Censimento nazionale per le edizioni italiane del XVI secolo*; in alternativa sono stati consultati i seguenti cataloghi in rete della British Library, della Bibliothèque Nationale de France, della Österreichische Nationalbibliothek, il Österreichischer Bibliothekenverbund Gesamtkatalog. Per i libri elencati da Preti con informazioni insufficienti (senza dati tipografici o, peggio, con titoli generici) si è ritenuto utile indicare comunque l'edizione più verisimile e vicina cronologicamente. Il controllo nei fondi a stampa dell'Ambrosiana è stato svolto solo nel caso dei libri che effettivamente, stando a quanto deducibile dalle lettere, giunsero a Milano. Occorre tuttavia avvisare, dato quasi ovvio, che l'eventuale presenza in Ambrosiana, a monte di controlli su elementi interni, non autorizza ad avallare l'identificazione dell'esemplare.

⁷⁷ Sul recto del foglio epistolare (c. 361v) è indicato il giorno 16.

et persona mia, ho giudicato convenirsi al debito mio dedicarle ancora le mie Conclusioni, che le mando qui congiunte. S'io risguardassi alla loro qualità, non arderei di farle comparire alla presenza sua, né di lasciarle venire sotto la censura del perfettissimo suo giudicio. Ma spero, che V. S. Ill.ma sia per gradirle se non per dono degno di lei, almeno per esser frutti raccolti, mercé della sua benignità, dal Collegio Borromeo. In questa attione il mio scopo non è di far ostentatione dell'ingegno mio, poiché non posso pretendere tant'oltre, ma solo di far una publica dimostratione degli oblihi, che tengo verso di lei; e desidero d'esser più tosto giudicato dal Mondo per servidore ricordevole de' ricevuti benefici, che per gagliardo diffensore delle mie opinioni. La supplico dunque a ricever in grado questa picciola caparra del debito mio, il qual sarà pagato da me se non con altro, almeno con una divotissima osservanza verso l'Ill.ma persona, et casa sua, et con una, benché debole, pronta però et affettuosa servitù. Che sarà per fine, facendo humilissima riverenza a V. S. Ill.ma et R.ma et augurandole il colmo d'ogni prosperità.

Di Bologna a [omissis] di Gennaio 1608.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o et oblig.mo ser.re
Girolamo Preti

2

2 aprile 1611

Girolamo Preti (Roma) a Federico Borromeo (Milano)

G 206 inf., c. 336rv, n° 169 [autografa]

Ill.mo et R.mo s.re et P.ron mio Col.mo

Per una lettera del signor Ferrari ho inteso, che V. S. Ill.ma si è compiaciuta d'haver in consideratione la persona mia, disegnando di valersene in questa Città per andar procacciando di mano in mano qualche libro, che sia degno d'esser aggiunto alla Biblioteca Ambrosiana⁷⁸. Non è dubbio, che avrei grande ambitione, s'io potessi esser adoprato per instrumento d'un'opera così gloriosa, e così santa: ma conoscendo quanto io sia poco habile a questo carico, resto altrettanto mortificato dalla debolezza mia, quanto io sono onorato

⁷⁸ Per la funzione di tramite svolta dal Dottore del Collegio Ambrosiano Francesco Bernardino Ferrari si rinvia al capitolo precedente, *Tra Ambrosiani, Gelati e Umoristi*.

dalla benignità di V. S. Ill.ma. Non voglio però affermare, ch'ella si sia ingannata nel far quest' elezione: perché son sicuro, ch'ella ha avuto più tosto, riguardo alla buona volontà che alle forze mie. Non occorre dunque, ch'io le offerisca la persona e l'opera mia: poiché pretendo, che questo non sia un principio di nuova servitù ma una continuatione di quella, che cominciai nel Collegio Borromeo, e se havrò ventura di far qualche cosa in servizio suo, non sarà per far acquisto di nuovo merito, ma per pagamento di debiti antichi. Intanto comincerò, anzi ho cominciato a far pratica con ogni diligenza, per haver notizia di qualche buon libro o Manuscritto, o stampato, purché sia singolare, e se scoprirò alcuna cosa, ne darò subito ragguaglio a V. S. Ill.ma la quale, se ha qualche pensiero particolare in questa materia, resterà servita di farmelo accennare. E qui facendole per fine humilissima riverenza, prego il Signore Dio che le conceda il compimento d'ogni suo desiderio.

Di Roma a 2 d'aprile 1611.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o e divot.mo ser.re
Girolamo Preti

3

23 aprile 1611

Girolamo Preti (Roma) a Federico Borromeo⁷⁹ (Milano)

G 253 inf., cc. 22r-23v; n° 14-15 [autografa]

Ill.mo et R.mo s.re et Pron mio Col.mo

Mando a V. S. Ill.ma un foglio qui congiunto, nel quale ella vedrà i titoli d'alcuni libri manuscritti così Greci, come Latini, che ho trovati nella Libreria, che fu del Cardinal Serafino, comprata da un Libraro⁸⁰. Questi libri son

⁷⁹ A tergo del foglio epistolare, ora c. 25v, manca l'indirizzo di recapito al cardinale, e una grafia coeva segnala «All'Olgiato»: per via delle formule di cortesia usate da Preti nel testo non si dovrà tuttavia dubitare che Borromeo sia destinatario della missiva, come indicato dall'*Indice* della corrispondenza federiciana, e quel rinvio al primo bibliotecario servirà per girare la lettera all'attenzione del prefetto della biblioteca, al quale in seguito Preti scriverà direttamente. Si avvisa che questa situazione si ritrova in molte di queste lettere.

⁸⁰ Séraphin Olivier-Razali, morto nel 1609, fu uditore e decano della Santa Rota, tra i cardinali filofrancesi; membro della commissione incaricata di riformare il calendario, ebbe solidi legami con il mondo dell'arte e della cultura: difensore dello storico De Thou, Caravaggio ne fece

INDICE DEI MANOSCRITTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO	G 172 inf. a: 64
Archivio Malvezzi Campeggi, Busta 38/560	G 172 inf. bis: 61-62
(1611-1612): 186	G 174 inf. bis: 65
	G 177 inf.: 66
BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA	G 178 inf.: 67
2322: 167, 190	G 179 inf.: 69
	G 180 inf.: 71
FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO	G 181 inf.: 67
Carte Stroziane, Serie III, 165: 59, 75	G 183 inf.: 73-74
Carte Stroziane, Serie III, 166: 18, 34, 60	G 185 inf.: 72, 75
Carte Stroziane, Serie III, 174: 18	G 186 inf.: 76
Carte Stroziane, Serie III, 187: 57	G 187 inf.: 77
	G 189 inf.: 79, 165
FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE	G 191 inf.: 32
Fondo Nazionale II IV, 543: 45	G 193 inf.: 80
Magl. VIII, 1399: 13-14, 22, 41, 50, 63, 75-	G 194 inf. a: 81
76, 111, 124, 132, 135	G 198 inf.: 82, 193
	G 199 inf.: 85
MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA	G 200 inf.: 84
A 194 inf.: 197	G 203 inf.: 88, 92-93
C 51 inf.: 201	G 204 inf.: 91
C 266 inf.: 197	G 205 inf.: 89, 95
C 300 inf.: 225, 229, 231-232, 234, 239-240	G 206 inf.: 194, 196
D 205 inf.: 203	G 207 inf.: 99, 196
D 249 inf.: 197	G 207 inf. bis: 196
D 469 inf.: 197	G 209 inf.: 96
E 5 inf.: 197	G 210 inf.: 187, 197, 210, 215
F 24 inf.: 30	G 210 inf. a: 103-105
G 160 inf.: 43	G 211 inf.: 101-102, 106-110, 188
G 161 inf.: 48, 51-52	G 212 inf.: 222-223, 227, 233
G 163 inf.: 56	G 213 inf.: 112
G 164 inf.: 44, 47-48	G 213 inf. bis: 114-115, 117
G 165 inf.: 59	G 214 inf.: 118
G 166 inf.: 34, 84	G 214 inf. bis: 116
G 167 inf.: 57	G 218 inf.: 120
G 168 inf.: 54-55, 58	G 222 inf.: 122, 125, 129, 135

- | | |
|---|--------------------------------------|
| G 223 inf. bis.: 165, 228-229 | R 181 inf. (19): 214 |
| G 224 inf.: 130, 134 | R 181 inf. (30): 29-30 |
| G 225 inf.: 133 | N 179 sup.: 204 |
| G 226 inf.: 136 | N 188 sup.: 198 |
| G 227 inf.: 137, 144 | O 12 sup.: 200 |
| G 228 inf. a: 139 | O 58 sup.: 204 |
| G 230 inf.: 88, 91, 93-94, 97-98, 119 | O 174 sup.: 45, 96 |
| G 232 inf.: 150 | P 15 sup.: 206 |
| G 234 inf.: 153 | R 99 sup.: 23 |
| G 239 inf.: 154 | R 115 sup.: 82 |
| G 241 inf.: 156 | R 117 sup.: 197 |
| G 244 inf.: 157 | R 126 sup.: 75 |
| G 252 inf.: 83 | Y 178 sup.: 130 |
| G 253 inf.: 106, 121, 195, 199-201, 204, 206,
208-223, 227-228, 234, 236 | Z 114 sup.: 198 |
| G 258 inf.: 87 | Z 139 sup.: 198 |
| G 260 inf.: 54-55, 57, 61 | A 102 suss.: 229 |
| G 261 inf.: 68, 70, 75, 77-78 | S. P. II 274, ins. 4: 131 |
| G 264 inf.: 145 | ROMA, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA |
| G 265 inf.: 49 | Barb. Lat. 768: 205 |
| G 310 inf. (8): 35, 37 | Barb. Lat. 1791: 206 |
| G 310 inf. (21): 35 | Barb. Lat. 3996: 33 |
| G 311 inf.: 71-72 | Vat. Lat. 3213: 188, 204 |
| H 24 inf.: 203 | Vat. Lat. 8820: 75 |
| H 71 inf.: 113 | Vat. Lat. 10134: 205 |

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2018